

TRA DISGELO E PRIMAVERA IN CECOSLOVACCHIA:  
BREVE SONDA NEL MONDO DELLE RIVISTE LETTERARIE

*Tiziana D'Amico*

All'interno del discorso culturale, le riviste hanno ricoperto un ruolo cruciale nel Novecento. È, infatti, sulle pagine delle riviste che si svolgono le polemiche, letterarie e culturali, così come è sempre là che appare ogni 'novità', ogni posizione 'rivoluzionaria' o rinnovatrice della letteratura e dell'arte, e, di conseguenza, ogni difesa e reazione. Alle riviste collaborano e lavorano (oltre a pubblicare sulle loro pagine e spesso esserne anche i fondatori) numerosi esponenti della letteratura e della cultura, autori, critici e accademici. La rivista è quindi definibile come un luogo (nel senso di parte circoscritta dello spazio che ha solitamente una funzione, un compito, un elemento caratterizzante) di costante dialogo, a livello nazionale e sovranazionale, un luogo 'privilegiato' creato per poter discutere e valutare la creazione artistica.<sup>1</sup> Un luogo di intersezione, di incontro, discussione e compromesso continui: al suo interno, come redazione e collaborazioni, e all'esterno, come 'intermediario' tra il singolo (autore, critico) e i diversi attori della cultura (istituzioni, lettore, ecc.). Le riviste sono gruppi di lavoro che "vivono il dinamico, correlato intrecciarsi di momenti storici e vicende culturali".<sup>2</sup> Lo studio delle ri-

---

<sup>1</sup> Cf. M. Rizzante, *Premessa*, in *Le riviste dell'Europa letteraria*, a cura di M. Rizzante e C. Gubert, Trento, Università degli Studi di Trento, 2002, pp. 7-11. Questa lettura della rivista come luogo di discussione, quindi aperto a idee, dubbi nonché confidenze è reso chiaro già da Ortega y Gasset nella distinzione tra libro e rivista, dove questa ultima è luogo di "formas previas, preparatorias, confidenciales" in quanto la rivista è dove la vita intellettuale prende forma, si mette in discussione, mentre il libro è un'opera finita. Per il filosofo spagnolo, la rivista è il luogo dove gli scrittori dovrebbero poter pubblicare quello che "no llega nunca a sus libros, lo prematuro, nonnato, recóndito; donde discutesen sin forma ni pretensión pública alguna, donde no fuese peligroso avanzar una vislumbre problemática, una pregunta vacilante". J. Ortega y Gasset, *Sobre un periódico de las letras*, "La Gaceta Literaria", 1 (1927), n. 1 (1 dic. 1927), p. 1. <http://www.filosofia.org/hem/dep/gac/gt00101a.htm> [consultato il 7.10.2018].

<sup>2</sup> R. Bertacchini, *Le riviste del Novecento. Introduzione e guida allo studio dei periodici italiani. Storia, cultura e ideologia*, Firenze, Le Monnier, 1980, p. 239.

viste permette quindi di cogliere i fenomeni, i processi e le posizioni letterarie e culturali, nonché sociali, ‘in fieri’ nella loro articolazione storica.<sup>3</sup> Proprio la dimensione dinamica, di ‘in fieri’, le distingue dal libro: la rivista non è destinata a rimanere inalterata nella storia, non si inserisce come elemento autonomo e autosufficiente nello spazio culturale, ma presuppone una interazione con gli altri agenti culturali di tipo reattivo. La rivista, infatti, funziona in termini di rafforzamento del bacino di lettori ‘fedeli’ e in stretto rapporto con l’attualità, elementi che condivide con il quotidiano.

Se le riviste degli anni Sessanta in Italia si caratterizzano per essere strumenti di discussione e polemica all’interno di un rapporto di tipo dialettico con il mondo della cultura e soprattutto della politica,<sup>4</sup> per quanto riguarda il contesto cecoslovacco, si può affermare che le riviste sostituiscono, nella loro varietà, la quasi totalità degli attori del discorso culturale, sociale e politico.<sup>5</sup> Scrive S. Richterová:

gli intellettuali assolsero compiti trascurati dalla politica, [...] In quello spazio vuoto emerse una cultura molto più incisiva e decisiva sul piano sociale di quanto si consideri ‘normale’ oggi [...] La cultura, resasi indipendente dalla politica e superiore ai

---

<sup>3</sup> Questa funzione di intermediario, come agente attivo all’interno dello spazio culturale viene evidenziata già da Ejchenbaum nel 1927 quando osserva come le riviste, e i circoli, siano strumenti importanti nello studio della letteratura in quanto mostrano i rapporti tra i fatti letterari e quelli extraletterari. Cf. B. Ejchenbaum, *Literaturnyj byt*, in Id., *O literature*, M., Sovetskij Pisatel’, 1987, pp. 428-436.

<sup>4</sup> R. Bertacchini osserva che se il periodo successivo al fascismo vede una esplosione delle riviste, quello del boom economico segnala una crisi delle riviste rispetto alla loro funzione all’interno dell’industria culturale che si sta cristallizzando in quanto settore economico proiettato sul largo consumo. R. Bertacchini, *Le riviste del Novecento*, cit., pp. 240-242. Cf. anche G. Melis, *Problemi, e qualche idea, sulle trasformazioni e il ruolo delle riviste di cultura* (intervento al convegno AICI “L’Italia è cultura”, Conversano, 10 ottobre 2015), [www.storiadelleistituzioni.it/index.php/chi-siamo/editoriale](http://www.storiadelleistituzioni.it/index.php/chi-siamo/editoriale) [ultima consultazione: 7.10.2018].

<sup>5</sup> Scrive M. Šimečka rispetto alla chiusura forzata di numerose riviste messa in atto dalla normalizzazione: “i periodici proibiti avevano una tiratura di centinaia di migliaia di copie e avevano contribuito nel corso degli anni sessanta, insieme al teatro, al cinema, alla televisione e alla radio, all’alto livello della cultura cecoslovacca degli anni sessanta. [...] Conoscevo personalmente decine di persone che ogni settimana consumavano cinque-sei tra le riviste più importanti: ogni incontro, ogni discussione prendevano l’avvio dall’informazione diffusa da quelle riviste”, M. Šimečka, *Lezioni per il ristabilimento dell’ordine. Contributo alla tipologia del socialismo reale*, Roma, edizioni e/o, 1982, pp. 67-68. Cf. anche P. Janoušek a kol., *Dějiny české literatury 1945-1989*, III: 1958-1969, Praha, Nakladatelství Academia, 2008, p. 64; cf. anche K. Chvatík, *La politica culturale in Cecoslovacchia dal 1945 al 1980*, “eSami-zdat”, 2-3 (2009), pp. 185-210, in particolare le pp. 201-202.

condizionamenti economici, assunse insomma un ruolo sociale, non meno importante di quello della politica e dell'economica.<sup>6</sup>

La breve sonda nel mondo delle riviste cecoslovacche presente in questo lavoro si concentra sulle riviste letterarie, ovvero pubblicazioni legate alla produzione letteraria e che rispondono all'Unione degli scrittori, e si ferma agli anni '65-'66. Accanto agli ovvi motivi di spazio, la cesura temporale del decennio '56-'66 permette di evidenziare le dinamiche dei rapporti di forza e delle tensioni tra politica e cultura che porteranno al '68. Se si può individuare nel Secondo Congresso degli Scrittori del '56 l'avvio di quel lungo periodo di rinnovamento culturale il cui culmine è la così detta Primavera di Praga,<sup>7</sup> è altrettanto necessario ricordare che tale processo non è caratterizzato da un graduale, costante e continuo avanzamento, ma "consistette piuttosto in una serie di fermenti e scossoni".<sup>8</sup> Proprio le riviste sono uno degli indicatori di questo alternarsi di aperture e chiusure, un allentamento del controllo seguito spesso da un irrigidimento del Comitato centrale del Partito comunista cecoslovacco. A partire dal '56, appaiono e scompaiono riviste a seconda dei livelli di allineamento richiesto dagli organi di controllo e censura. In quanto pubblicate o direttamente o sotto approvazione dell'Unione degli Scrittori, quindi direttamente soggette al controllo e all'allineamento con le posizioni ufficiali vigenti sulla letteratura, le riviste permettono di registrare l'oscillare tra aperture e chiusure delle strutture di potere, sia all'interno dell'Unione degli Scrittori che in relazione alle posizioni del Comitato centrale, dai diversi impulsi provenienti dall'ambiente culturale, dalla produzione alla critica passando per la selezione degli autori stranieri da tradurre. È necessario infatti sempre tenere presente che l'essere nell'Unione era una condizione basilare per la sopravvivenza: significava avere la possibilità di pubblicare, di accedere ai mezzi di stampa e alla rete di distribuzione e soprattutto avere un sostegno finanziario.

---

<sup>6</sup> S. Richterová, *La Primavera di Praga come evento culturale*, in *Primavera di Praga, risveglio europeo*, a cura di F. Caccamo, P. Helan, M. Tria, Firenze, Firenze Univ. Press, 2011, p. 25.

<sup>7</sup> Nel 1956 Chruščëv tiene il famoso discorso nell'ambito del XX congresso del partito comunista dell'Unione Sovietica. Sull'onda provocata da tale discorso, nello stesso anno si svolge il Secondo congresso degli scrittori cecoslovacchi, dando il via a quello che M. Klimešová ha definito come primo periodo della liberalizzazione della società e dell'arte cecoslovacca (1956-1963). Cf. M. Klimešová, *Dalla liberalizzazione alla normalizzazione. Limiti e conquiste della libertà artistica nell'arte ceca degli anni Sessanta*, "eSamizdat", 2-3 (2009), pp. 29-34.

<sup>8</sup> D. Dobiáš, *La discussione sui "versi andati a male"*, in *Primavera di Praga, risveglio europeo*, cit., p. 63.

Rispetto alla questione letterario-culturale è necessario osservare che le riviste letterarie cecoslovacche, la cui dicitura spesso vede accanto a 'letteratura' il termine 'cultura', ricoprono una posizione di primo piano come spazio di discussione e di incontro sull'idea di cultura e società, non solo della letteratura nelle sue specificità. La posizione centrale ascritta alla letteratura dalla propaganda comunista cecoslovacca<sup>9</sup> e la comprensione delle riviste come strumenti principe di diffusione dell'ideologia fanno sì che il mondo letterario, nella sua veste ufficiale e strutturata di Unione degli Scrittori Cecoslovacchi, con le riviste e le case editrici nonché il Fondo letterario, diventi un elemento chiave e centrale nello spazio culturale cecoslovacco. Come osserva A. Liehm, sarà proprio l'Unione degli Scrittori, 'cinghia di trasmissione'<sup>10</sup> tra il Partito, l'*intelligencija* e la società, a trasformarsi, più delle altre organizzazioni culturali, in una organizzazione politica che si colloca alla testa del movimento degli anni Sessanta. Ma questa trasformazione avviene tramite scontri al suo interno nati spesso da posizioni critiche e problematiche, da polemiche svolte sulle pagine delle riviste.

Tra le numerose riviste letterarie e culturali in Cecoslovacchia, il lavoro si concentra sulle vicende di tre: "Květen", "Mladá tvorba" e "Tvář".<sup>11</sup> La scelta è data dalla loro natura specifica di essere riviste mirate alla gioventù. L'adesione della gioventù al sistema socialista è tra le priorità del partito dal 1948.<sup>12</sup> Questo è evidente, in quanto è la gioventù, la nuova generazione a

---

<sup>9</sup> Come osserva D. Dobiáš, il partito comunista cecoslovacco si appropria, nella sua politica culturale, dell'interpretazione della letteratura al servizio della nazione portata avanti dal movimento della Rinascita nazionale del diciannovesimo secolo. In particolare modo, a una produzione letteraria e a uno scrittore consapevoli del compito istruttivo e formativo della letteratura atta a indicare al lettore il giusto comportamento nonché il giusto sistema valoriale. Cf. D. Dobiáš, *La discussione sui "versi andati a male"*, cit., p. 61.

<sup>10</sup> A. J. Liehm, *Dalla cultura alla politica*, in *Che cosa fu la "Primavera di Praga"? Idee e progetti di una riforma politica e sociale*, a cura di F. Leoncini, Manduraj-Bari-Roma, Piero Lacaita editore, 1989, p. 133.

<sup>11</sup> Per un quadro complessivo delle riviste cf. le voci *Květen* e *Tvář* dello *Slovník české literatury po roce 1945* nel sito [www.slovníkceskeliteratury.cz](http://www.slovníkceskeliteratury.cz). Per "Mladá tvorba", cf. V. Marčok a kol., *Dejiny slovenskej literatury*, III, Bratislava, Literárne informačné centrum, 2004, pp. 37-38.

<sup>12</sup> Esattamente come per le organizzazioni culturali, anche la 'gioventù' è tra i primi ambiti a essere organizzati a partire dalla fine 1948. Senza entrare nel merito, basterà osservare la rete capillare dell'Unione della gioventù cecoslovacca (Československý svaz mládeže), con i gruppi *Jiskry* (scintilla) dai 6 anni e *Pionýr* (Pionieri, con il famoso foulard rosso) dai 9-15 anni, nonché il proprio organo di stampa, la rivista "Mladá fronta". Chiusa nel 1968, l'organizzazione viene ristabilita a partire dal 1970 con il nome di Unione socialista della Gioventù (Sociálněistický svaz mládeže).

dover rappresentare la forza del cambiamento: sono i giovani che costruiscono il domani, è la gioventù a incarnare l'utopia socialista. Per questo, la letteratura della nuova generazione riceve un'attenzione particolare e pubblicazioni ad hoc, perché spazio che 'forma' chi scrive così come chi legge. Le vicende delle tre riviste qui riportate illustrano le diverse fasi e forme della discussione su ideologia e arte, fulcro del discorso culturale a partire dal '56 e in particolare nell'ambito della produzione giovanile, in quanto legata all'accettazione dell'idea di una e unica letteratura socialista. Sarà attorno a questa discussione che si svilupperanno gli scontri tra le diverse ali all'interno e all'esterno dell'Unione degli Scrittori e in cui le diverse posizioni rispetto alla riforma del sistema socialista si intersecano con la questione generazionale.

Il Secondo Congresso del '56 si segnala per la chiara volontà di iniziare una riflessione sull'ideologia, rispetto non solo alle imposizioni del partito ma, come osserva M. Bauer, anche sulla 'političnost' e le problematiche legate all'ideologia nell'arte;<sup>13</sup> le conclusioni dei lavori portano a una serie di impegni per il cambiamento, dal rilascio e la riabilitazione di scrittori incarcerati al ritiro del divieto di pubblicazione, che l'Unione avrebbe sostenuto come azioni necessarie facendo pressione all'interno del Comitato Centrale. La conferenza nazionale del Partito nel giugno del '56 manifesta una posizione restia alla revisione del proprio operato alla luce della denuncia del culto della personalità, e nell'autunno è chiara la volontà di retrocessione rispetto a quanto richiesto dall'Unione degli scrittori (e dalla società attraverso manifestazioni, soprattutto studentesche); i fatti ungheresi rafforzano tale cambiamento con l'aumento dell'attività di controllo dei servizi segreti su chiunque potesse essere ritenuto sostenitore dei 'controrivoluzionari' ungheresi e con il rafforzamento della propaganda politica, declinata, da un lato, su una narrazione di tipo fascismo – resistenza antifascista del partito comunista ungherese, e dall'altro lato sulla paura nella società di violenze e instabilità.<sup>14</sup> Dalla rivoluzione ungherese il Partito comunista e Novotný escono rafforzati tanto da iniziare nel '57 una campagna contro il revisionismo e far approvare la nuova costituzione nel 1960. In ambito letterario, questo cambiamento porta a una dura critica del Secondo congresso del '56, culminata

---

<sup>13</sup> Cf. M. Bauer, *Ve víru existence – II. sjezd Svazu československých spisovatelů 22.-29.4. 1956*, "Aluze", 2010, 3, pp. 96-106 ([http://www.aluze.cz/2010\\_03/12\\_archivalie\\_bauer.php](http://www.aluze.cz/2010_03/12_archivalie_bauer.php)). L'articolo di M. Bauer riporta anche i testi dei due interventi più famosi del Secondo Congresso, quelli di J. Seifert e di Hrubín. Tutti gli interventi e le reazioni al Congresso sono riportati nella pubblicazione *II. sjezd Svazu československých spisovatelů (22.-29. 4. 1956)*, M. Bauer (ed.), Praha, Akropolis, 2011.

<sup>14</sup> Cf. *Maďarské povstání 1956: Padesát let poté*, E. Loužek (ed.), Praha, Centrum pro ekonomiku a politiku, 2007, pp. 66-67.

con la conferenza nazionale degli scrittori di marzo 1959.<sup>15</sup> L'intervento principale è tenuto da L. Štoll, che dichiara la necessità impellente di "interrompere con la tradizione dello 'spirito del Secondo Congresso'".<sup>16</sup> Štoll sostiene la necessità di ritornare su alcune questioni cruciali

che sono frutto di pasticci del passato recente, rappresentano una certa tradizione e idee, sopravvissute fino a oggi in forma di rimanenze dello 'spirito del Secondo Congresso' e che agiscono come una forza ideologica indipendente che indebolisce il nostro lavoro.<sup>17</sup>

La tradizione dello 'spirito del Secondo Congresso', espressione coniata nella conferenza degli scrittori a Budmerice nel '56, consiste, secondo Štoll, in una lettura errata del congresso che vede dare la precedenza alle voci sostenitrici della necessità di aprire una discussione sulla disillusione nei confronti del socialismo, senza rendersi conto di aprire così lo spazio a uno stato di crisi, allo "scetticismo e al pessimismo" e alle "influenze ideologiche dei nemici più accaniti"<sup>18</sup> e facendo dilagare una "psicosi del soggettivismo".<sup>19</sup>

<sup>15</sup> Per una visione della situazione culturale e letteraria degli anni Cinquanta, cf. A. Catalano, *Sole rosso su Praga. La letteratura ceca tra socialismo e underground (1945-1959)*, Roma, Bulzoni editore, 2005, in particolare pp. 89-106.

<sup>16</sup> Allo stesso modo si intitola una sezione del testo, pubblicato su "Literární noviny" con il titolo estremamente chiarificatore di *Úkoly literatury v kulturní revoluci* (I compiti della letteratura nella rivoluzione culturale).

<sup>17</sup> "[otázky] které jsou plodem zmatků nedávné minulosti, představují určitou tradici idejí, žijících dosud v různých formách jako pozůstatky 'ducha II. sjezdu', a působí jako nezávislá ideová síla, která oslabuje naši práci", L. Štoll, *Literatura a kulturní revoluce*, in *Z dějin českého myšlení o literatuře, Antologie k Dějinám české literatury 1945-1990, 3: 1958-1969*, vybral, uspořádal a edičně připravil M. Příbáň, Praha, Ústav pro českou literaturu AV ČR, 2003, p. 8.

<sup>18</sup> Štoll riporta l'esempio del testo *Il demonio del consenso* di D. Tatarka: "Klasickým příkladem projevu takové krize zůstane provždy Tatarkova stať o 'démonu souhlasu', v níž autor se zvláštní upřímností zformuloval některé myšlenky, jejichž kritický rozbor by mohl přinést z hlediska psychologie pounorového procesu přerodu části naší literatury veliký užitek. Když se ovšem takové představy hroutí, má to svou velmi nebezpečnou stránku. Lidé s těmito rozbitými oblohami nad hlavou, jak jsme to již několikrát viděli v historii revolučního dělnického hnutí a jeho literatury, stávají se objektem ideologických námluv našich nejzavilejších nepřátel" (Un classico esempio di manifestazione di questa crisi rimarrà per sempre il saggio di Tatarka sul 'demonio del consenso', in esso l'autore ha formulato con particolare schiettezza alcuni pensieri la cui analisi critica potrebbe portare un grande beneficio alla rielaborazione di una parte della nostra letteratura dal punto di vista della psicologia del processo successivo al febbraio [vittorioso, T.D.]. Quando però queste idee collassano, questo presenta un lato molto negativo. La gente, con questi cieli 'a pecorella' sopra la testa, come abbiamo già visto più volte nella storia del movimento rivoluzionario operaio e della sua letteratura, diventa vittima dei discorsi ideologici dei nostri nemici più accaniti), Štoll, *Literatura a kulturní revoluce*, cit., p. 11.

<sup>19</sup> Štoll, *ivi*, p. 12.

Štoll rivendica la validità degli interventi più allineati (cita Bednár e Minač, ad esempio) e più consoni alla volontà di interpretare correttamente il XX congresso del PC in URSS, ovvero l'incongruenza del culto della personalità con il socialismo, e individua nella 'tradizione' la posizione di coloro (in particolare cita gli 'scrittori non comunisti' Hrubín, Seifert e Kaplický)<sup>20</sup> che sostengono erroneamente che il culto della personalità fosse un "prodotto organico del sistema socialista, che origina regolarmente dal sistema della dittatura del proletariato" e che sostenevano la necessità di abolire tale sistema.<sup>21</sup> Queste sue posizioni vengono riaffermate nella conferenza del 1961, incentrata proprio sulla questione dei 'compiti' della critica e organizzata dal nuovo organo di controllo, la Commissione per la cultura socialista.<sup>22</sup>

Nata nel 1955 come rivista per i giovani e la letteratura, a partire dal 1956 "Květen" diviene la tribuna del gruppo della "poesia della quotidianità",<sup>23</sup> che rifiuta la retorica forzata della glorificazione del socialismo, contrappone ad essa una poesia della vita quotidiana nella sua semplicità, e nel corso del '58 la sua redazione si allontana gradualmente dalle posizioni ufficiali. Gli autori della rivista entrano più volte in conflitto con gli esponenti della generazione precedente, allineata sulle posizioni del realismo socialista. Esempio di questo scontro è la risposta alle critiche fatte da J. Hájek nei confronti di J. Vohryzek (che si occupa di critica letteraria sulla rivista), pubblicata nel numero 11 del '58 e firmata da M. Červenka (redattore) e J. Šotola (caporedattore); in questo articolo, intitolato *Ještě o literární kritice* (Ancora sulla critica letteraria), gli autori rivendicano il diritto alla critica della generazione più giovane, sottolineando come l'approccio critico sia una delle coordinate attorno alle quali si raccoglie il gruppo di autori, e lettori, della rivista.<sup>24</sup> Il testo si conclude con una dichiarazione di autonomia:

<sup>20</sup> Ivi.

<sup>21</sup> Ivi, p. 11.

<sup>22</sup> La Commissione, in ceco Výbor socialistické kultury, viene creata nel 1960 con L. Štoll come presidente. La sua missione ufficiale è quello di applicare le linee del Secondo Congresso e del partito, in pratica si tratta di un organo di pressione su tutti quegli ambiti legati alla cultura, dalla letteratura e l'arte alla scuola. La conferenza *Konferenci o současných úkolech socialistické umělecké kritiky* (Conferenza sui compiti odierni della critica letteraria socialista) si svolge dal 20 al 22 gennaio 1961. Nel 1963 verrà creato il Československé ústředí knižní kultury (Centro cecoslovacco per la cultura editoriale) coordinato dal Ministero della cultura insieme a quello della scuola.

<sup>23</sup> Cf. A. Catalano, *Sole rosso su Praga*, cit., pp. 101-102. Cf. anche P. Blažiček, *Poezie všedního dne: skupina Května 1956-1958: Přípravná studie pro Dějiny české literatury 1945-1990*, "Česká literatura", 49 (2001), 1, pp. 64-76.

<sup>24</sup> Scrivono infatti: "Jako by nebylo zcela zřejmé, že na tom, co v posledních letech mladá česká literatura nalezla a vytvořila a vytváří a hledá, podíleli se a podílejí významným způsobem".

L'opera, che "Květen" raggruppa intorno a sé, sta sbocciando. Già da tempo ha smesso di trattarsi di semplici provocazioni, curiosità, impulsi. Lentamente costruiamo la nostra concezione della vita e dell'arte. Il punto non è che gli altri ci permettano questa costruzione.<sup>25</sup>

Le posizioni di apertura portate avanti dalla redazione di "Květen" culminano nel testo redazionale *K úvadze a k polemice* (Come introduzione e come polemica), conosciuto anche come secondo programma di "Květen", pubblicato nel primo numero del '59, dove si legge:

---

bem i mladí literární kritici. Naše dnešní 'mladá literární generace' by prostě bez nich byla neúplná. Právě v těchto zásadních punktech, o něž mladá kritika vede spor, je možno konstatovat shodu celé skupiny autorů kolem Května" (Come se non fosse del tutto ovvio che a quanto scoperto e creato e continua a creare e cercare la letteratura ceca giovane hanno partecipato e partecipano in modo significativo anche i giovani critici letterari. La nostra 'giovane generazione letteraria' semplicemente sarebbe incompleta senza di loro. Proprio in quei punti salienti, su cui la giovane critica porta avanti la discussione, è possibile constatare l'accordo dell'intero gruppo di autori attorno a "Květen"), M. Červenka, J. Šotola, *Ještě o literární kritice*, in *Z dějin českého myšlení o literatuře, Antologie k Dějinám české literatury 1945-1990, 2: 1948-1958*, Vybral, uspořádal a edičně připravil Michal Příbáň, Praha, Ústav pro českou literaturu AV ČR, 2002, p. 574.

Rispetto alla polemica scrivono i due redattori: "[Discuse, T.D.] Která byla velice dlouhá a chvílemi – čtenáři jistě souhlasí – i velice nudná. Ve které však (když si odmyslíme osobní výpady, silná slova i zbytečně rozvláčné rozklady) šlo i o některé dosti zásadní problémy týkající se současné naší marxistické literární kritiky, způsobu výměny názorů v našem tisku a podobně." ([Discussione, T.D.] che è stata molto lunga e a tratti – i lettori concorderanno sicuramente – anche molto noiosa. In cui però (se si omettono gli affondi personali, le parole forti e anche le cadute inutilmente ridondanti) si trattava di alcune questioni alquanto fondamentali riguardanti la nostra critica letteraria marxista contemporanea, la modalità di cambiamento delle opinioni nella nostra stampa e cose simili]. Per la polemica tra J. Hajek e J. Vohryzek, cf. *Z dějin českého myšlení o literatuře, Antologie k Dějinám české literatury 1945-1990, 2: 1948-1958*, Vybral, uspořádal a edičně připravil Michal Příbáň, Praha, Ústav pro českou literaturu AV ČR, 2002, p. 628.

<sup>25</sup> "Tvorba, kterou soustřeďuje Květen, se rozvíjí. Už dávno přestalo jít o pouhé provokace, kuriozity, podněty. Pomalu budujeme svou koncepci života a umění. Nejde o to, aby ostatní nám tuto stavbu usnadňovali". Il testo chiude con un tono di sfida: "Těm, kteří s námi nesouhlasí: ukazujte na naše nedůslednosti, stavějte nám do cesty překážky – vždyť jsou i překážky plodné. Snažte se však potlačit svou malodušnost, nechte malichernosti a úskoků. Nenecháte-li – i tak, dá pámbu, něco řekneme. Ale je škoda sil" (A coloro che non sono d'accordo con noi: dimostrate le nostre incoerenze, mettete sulla nostra strada degli ostacoli – perché anche gli ostacoli sono produttivi. Provate però a sopprimere la vostra pusillanimità, abbandonate le meschinità e i sotterfugi. Se non li abbandonate – anche così, dio volendo, diremo qualcosa. Ma è uno spreco di forze). M. Červenka, J. Šotola, *Ještě o literární kritice*, cit., p. 576.



Si tratta appunto della formulazione della realtà, della realtà contemporanea, odierna, moderna. Il periodo della “poesia del quotidiano” ci ha aperto la via all’empirismo della vita civile di questi anni, vogliamo continuare ad appoggiarci ad essa, non per se stessa, ma perché è in assoluto il materiale più adatto per l’espressione del vissuto.<sup>26</sup>

La conferenza di marzo ’59 interrompe il corso della rivista. Nel già citato intervento alla conferenza, Štoll elenca gli errori prodotti dalle nuove tendenze nella produzione e nella critica che mettono a rischio la ‘moralità socialista’ della generazione dei giovani soprattutto, citando “Květen” come esempio del ‘funesto effetto’ della “conciliabilità verso le tendenze revisioniste e le influenze ideologiche straniere”.<sup>27</sup> La missione di “Květen” come rivista per la giovane produzione letteraria e critica è alla base della durezza degli attacchi alla redazione e ai collaboratori: una rivista che si presuppone essere di ‘giovani’, il cui obiettivo era quello di essere guida per ‘giovani’, ovvero di guidarli all’accettazione del realismo socialista. Se una delle criticità dello ‘spirito del Secondo Congresso’ consiste nell’apertura di uno spazio per un’accettazione delle differenze generazionali e di programma all’interno dell’unica linea della letteratura socialista, appare evidente che realtà come le riviste, “Květen”, ma anche la slovacca “Mladá tvorba”, risultino essere problematiche. Nel momento in cui i principi della poesia della quotidianità scavalcano la dimensione prettamente poetica per divenire il programma della rivista, che li applica non solo alla critica letteraria, ma all’intera dimensione esistenziale, quindi politica, “Květen” diviene non solo una rivista generazionale, ma espressione di un gruppo, nel senso sociologico del termine, che mette in discussione l’ordine (ri)stabilito.<sup>28</sup> Una delle critiche

<sup>26</sup> “Jde ovšem o stylizaci skutečnosti, a to skutečnosti současné, dnešní, moderní. Období ‘poezie všedního dne’ nám otevřelo cestu k empirii civilního života těchto let; chceme se o ni nadále opírat, ne pro ni samu, ale proto, že je nejhodnějším materiálem pro vyjádření prožitku” [corsivo nel testo originale, T.D.], J. Vohryzek, M. Červenka, *K úvaze a k polemice*, in *Z dějin českého myšlení o literatuře*, 2, cit. p. 580. Si ritiene che gli autori del testo siano J. Vohryzek e M. Červenka, non ancora definita la partecipazione di J. Šotola.

<sup>27</sup> L. Štoll, *Literatura a kulturní revoluce*, cit., p. 35.

<sup>28</sup> Non è un caso che I. Fencl nell’unica monografia dedicata alla rivista, o meglio al gruppo “Květen”, parla di “militanti”. I. Fencl, *Vize a iluze skupiny Květen*, Praha, Pražská imaginace, 1993, p. 36. Tra le caratteristiche individuate da Merton per un gruppo sociale, due risultano inaccettabile nella visione socialista di una cultura e di una società omogenea: ovvero il sentimento di appartenenza al gruppo (che costituisce un ‘loro’ e un ‘noi’) e il fatto che il gruppo venga percepito come tale dagli altri, ovvero diventa una entità a sé stante. Nella realtà socialista cecoslovacca, questo significa che la percezione di essere un gruppo a sé stante, quindi non conforme alla regola, comporta l’essere letto come contrario, o potenzialmente tale, all’ordine stabilito e il rischio di rientrare nella categoria di ‘nemico’, soggetto quindi

più frequenti alla rivista, come affermato già nel '58, è infatti quella di essere una rivista che è stata "occupata" da un gruppo.<sup>29</sup> Nonostante la redazione pubblichi un'autocritica, firmata dal caporedattore, e il testo di Vohryzek dedicato a *I vigliacchi* di Švorecký, previsto per il numero di aprile, venga censurato,<sup>30</sup> "Květen" viene chiusa.<sup>31</sup>

Le dinamiche legate a "Květen", la dimensione di 'gruppo' degli esponenti della poesia della quotidianità, così come di rivista generazionale, e soprattutto gli attacchi alla conferenza degli scrittori e la chiusura della rivista da parte dell'Unione, che assume una posizione molto dura, hanno risonanza anche nello spazio culturale slovacco. Il corrispettivo di "Květen" per la Slovacchia può essere considerata per molti aspetti la rivista "Mladá tvorba" (1956-1970).

Pubblicata dall'Unione degli Scrittori Slovacchi, "Mladá tvorba" nasce, in modo simile a "Květen", come rivista dedicata alla produzione dei giovani. Le due riviste, come osserva V. Zemberová, presentano molti punti in comune, "simili punti di partenza, funzioni, retroterra e problemi",<sup>32</sup> e in modo simile si caratterizzano per l'ambizione di cambiare il mondo della lette-

---

alla repressione. Come scrivono P. Darovec e V. Barnorík, "v situácii verejného pisonmného prejavu v roku 1956 sa slovo skupina (a jeho deriváty: skupinový, skupinovosť, skupinkárstvo, pri ktorých si väčšina ľudí spomenula skôr na Slánskeho prisahenecké centrum než na surrealistov – ak nepočítame Závěša Kalandru) približovalo k pólu, ktorého označeniam dominovala záporová predpona ne-" (nella situazione dell'espressione pubblica scritta nel 1956 il termine gruppo (e i suoi derivati: di gruppo, la caratteristica di essere gruppo, il raggrupparsi di gruppi diversi, rispetto i quali la maggioranza delle persone ricordava più il centro cospiratore di Slánský che i surrealisti – se non contiamo Závěš Kalandra) si avvicinava al campo il cui marcatore dominante era il prefisso negativo), P. Darovec, V. Barnorík, *Mladá tvorba 1956-1970-1996: Časopis po čase*, Levice, L.C.A., 1996, p. 29.

<sup>29</sup> Come affermato in *Ještě o literární kritice*, cf. M. Červenka, J. Šotola, *Ještě o literární kritice*, cit., p. 573.

<sup>30</sup> Il testo di J. Vohryzek, *Proza dnes* (La prosa oggi), era suddiviso in più parti, alcune già pubblicate su "Květen" nel corso del 1958, ed era dedicato, come illustrato dal titolo, alla prosa contemporanea. Espulso dall'Unione degli scrittori nel 1959, Vohryzek pubblica poi il suo testo su Škvorecký nel 1964, sulla rivista "Host do domu". Cf. J. Vohryzek, *Zbabělci po šesti letech*, in *Z dějin českého myšlení o literatuře*, 3, cit., pp. 59-64 e p. 512. Rispetto alla questione su Škvorecký e *I vigliacchi* cf. A. Catalano, *Sole rosso su Praga*, cit., pp. 273- 289.

<sup>31</sup> Insieme a "Květen" viene chiusa anche "Nový život", "mensile per la letteratura, l'arte e la vita", pubblicato a partire dal 1949 e altrettanto criticato per le aperture delle sue ultime annualità.

<sup>32</sup> V. Žemberová, *Mladá tvorba v súvislostiach*, in *Časopis Květen a jeho doba*, red.: B. Svozil, Praha-Opava, Ústav pro českou literaturu AV ČR–Slezská univerzita Opava, 1994, p. 66.

ratura, con la differenza che “Mladá tvorba” riesce a continuare la sua pubblicazione per tutti gli anni Sessanta per venire chiusa nel 1970.

In comune con “Květen”, “Mladá tvorba” condivide anche le posizioni rispetto alla poesia ‘del quotidiano’, sostenute dagli esponenti della così detta Generazione 56,<sup>33</sup> mentre nei primi anni Sessanta trovano spazio i poeti concretisti,<sup>34</sup> oltre che le nuove voci della prosa. Rispetto alla critica letteraria, la rivista, con i testi di J. Kot prima e M. Hamada successivamente, risulta essere fortemente concentrata sulla produzione ‘dei giovani’, individuandone una serie di ‘punti deboli’ e una generale insufficienza di forza di sperimentazione.<sup>35</sup> Allo stesso tempo, deve confrontarsi con le richieste e le aspettative cui la cultura doveva rispondere. Il ‘giro di vite’ del 1959-1961 tocca anche la rivista slovacca, accusata di soggettivismo, pessimismo e decadentismo, nonché di essere incapace di distinguere tra modernità e moda,<sup>36</sup> e a cui viene negata la diffusione sull’intero territorio cecoslovacco, rimanendo presente solo in Slovacchia. Nel primo numero del 1959 viene pubblicata a nome della redazione un’autocritica:

Un errore è stato anche che la redazione, accanto alla corretta e sempre valida richiesta di sperimentazione artistica, sia intervenuta poco contro le pose pessimistiche e decadenti. Non ha sottolineato a sufficienza, o proprio per niente, l’indispensabile della condizione base dello sperimentare nella letteratura socialista e questo è la posizione di ampio respiro, di partito, marxista, dell’autore.<sup>37</sup>

<sup>33</sup> Si parla di Generazione 56 per indicare quei prosatori che iniziano a pubblicare sulle pagine di “Mladá tvorba”. Tra i suoi esponenti troviamo A. Hykisch, M. Čeretková-Gálová, P. Balgha, J. Blažková.

<sup>34</sup> I così detti poeti concretisti sono il primo ‘gruppo’ che viene definito ‘generazionale’, ne fanno parte J. Stacho, L. Feldek, J. Ondruš, J. Mihalkovič, J. Šimonovič. Inizialmente conosciuti come Trnavská skupina (Il gruppo di Trnava) – così ne parla M. Válek nel 1958 su “Mladá tvorba” (*Cesty poezie*, 5/58) – i concretisti aspirano al rinnovamento della poesia, a una metafora concreta e al superamento della divisione tra metafora e idea.

<sup>35</sup> Cf. V. Žemberová, *Mladá tvorba v súvislostiach*, in *Časopis Květen a jeho doba*, cit., pp. 64-67 e P. Darovec, V. Barborík, *Mladá tvorba 1956-1970-1996: Časopis po čase*, cit., p. 31.

<sup>36</sup> L’accusa viene pubblicata sul quotidiano “Pravda” il 30 gennaio. Cf. V. Žemberová, *Mladá tvorba v súvislostiach*, cit., p. 64, e P. Darovec, V. Barborík, *Mladá tvorba 1956-1970-1996: Časopis po čase*, cit., p. 34. La distinzione tra modernità e moda sarà il nucleo centrale dell’intervento di L. Štoll alla conferenza del ’61. Cf. P. Janoušek a kol., *Dějiny české literatury 1945-1989*, cit., pp. 132-134.

<sup>37</sup> “Chybou tiež bolo, že redakcia popri sraávnom a neustále platnom požadovaní umeleckého experimentu málo vystupovala proti dekadentným a pesimistickým pózam. Málo alebo vôbec nezdôrazňovala nevyhnutnosť základnej podmienky experimentu socialistickej literatúry a to stranicky, maxistickej rozhl’adený postoj autora”, Redacia, *Nadšení budoucnost’ou*,

Lo spazio dedicato alla sperimentazione, al rinnovamento della letteratura si riduce per dedicare una maggiore attenzione ai temi classici del realismo socialista, dalla seconda guerra mondiale alla visione ottimista del futuro. Molti testi firmati dalla redazione hanno carattere di difesa o di autocritica, e aumenta lo spazio dedicato agli anniversari politici,<sup>38</sup> mentre si riduce quello dedicato alle problematiche letterarie.<sup>39</sup>

A cavallo tra il '63 e il '64 si registra un cambiamento della lingua della redazione, che dalla retorica socialista passa a formule più dirette e all'ironia.<sup>40</sup> A partire dal '64 si registra una crescente autonomia nella gestione della rivista, e nel primo numero dell'annualità viene pubblicato il manifesto dei 'Maratoneti solitari' (I. Laučík, P. Repka, I. Štrpka), giovani poeti che ri-

---

"Mladá tvorba", č. 2, 1959, citato da P. Darovec, V. Barborík, *Mladá tvorba 1956-1970-1996: Časopis po čase*, cit., pp. 18-19.

<sup>38</sup> Per esempio, il testo di P. Koyš, redattore della rivista, dedicato all'anniversario del febbraio vittorioso nel 1960, dove si legge: "Február teda prinesiesol mocnú vlnu osvieženia a rozmachu aj v našej kultúre. Kultúra prišla k ľudu a ľud v širokých zástupoch prichádza ku kultúre. [...] Aj v kultúre platí februárové gottwaldovské: Dopredu, späť ani krok!" (Il Febbraio portò dunque un'ondata di vitalità e risveglio anche nella nostra cultura. La cultura giunse al popolo e il popolo in larga massa giunse alla cultura. [...] Anche nella cultura valgono le parole di Gottwald del Febbraio: Avanti, indietro neanche un passo!), P. Koyš, *Druhá osudová februárová*, "Mladá tvorba", č. 2, 1960, citato da P. Darovec, V. Barborík, *Mladá tvorba 1956-1970-1996: Časopis po čase*, cit., pp. 34-35.

<sup>39</sup> Basta osservare che nel 1958 è presente un testo dedicato alle problematiche della letteratura in quasi ogni numero mensile (es. J. Števíček, *Zmysel a perspektívy modernosti v literatúre*, 1/58; M. Válek, *Cesty poezie*, 3/58; Z. Rampák, *O niektorých otázkach našej drámy*, 5/58; J. Kot, *Kade, mláda próza*, 5/58) mentre nel 1960 ne troviamo solo due (J. Nogy, *Niektoré otázky súčasnej slovenskej prózy*, 8-9/60; E. Lehuta, *Generačné divadlo*, 11/60).

<sup>40</sup> Nel primo numero del 1964 viene pubblicato il testo di O. Roban *Dialóg o hl'adaní pravdy* (Dialogo sulla ricerca della verità) dal tono fortemente ironico: "Sviatočné dni aj hviezdne večerz boli krásne. Ale jednoTvárnosť plodí nudu a škodí pravde a kráse. [...] Čítali sme staré noviny. Kamoš trochu skrýva svoju hrdosť na strýka, ktorý bojoval zasvoju pravdu. Z novín cítí vôňu krvi a slz, ale strýko žije. Občas nudne rozpráva o biede, hlade, štrjkoch ap. Kdo neverí, nech si prečíta noviny, súdne spisy... Archívy sú súdnou sieňou starej lži a nepravdy. Fakty zvolie nemožno ani skrýť, ani zniest'zo sveta" (Leggevamo i vecchi giornali. Il ragazzo maschera un poco l'orgoglio per lo zio, che aveva combattuto per la sua verità. Si sente il profumo del sangue e delle lacrime dai giornali, ma lo zio è vivo. A volte racconta in modo noioso della povertà, della fame, degli scioperi e simili. Chi non ci crede, che si legga i giornali, le trascrizioni giudiziarie... Gli archivi sono un'aula di tribunale di una vecchia menzogna e ingiustizia. I fatti non si possono nascondere volontariamente, né eliminare dal mondo), citato da P. Darovec, V. Barborík, *Mladá tvorba 1956-1970-1996: Časopis po čase*, cit., p. 43.

gettano non solo l'idea di una poesia politica, ma anche il diritto della politica di intervenire nella produzione creativa.<sup>41</sup>

A differenza di "Květen", "Mladá tvorba" si caratterizza come rivista generazionale, come spazio per le 'nuove voci' della letteratura che si susseguono l'un l'altra.<sup>42</sup> In una intervista J. Kot, uno dei primi redattori (dal '56 al '59), afferma che "Slovenské pohľady" (Punti di vista slovacchi) degli anni Sessanta, dove proseguirà la sua carriera di redattore, sono la prosecuzione del programma iniziato nel '56 con "Mladá tvorba", quando "sulle pagine di quest'ultima si esprime la generazione successiva insieme a un progressivo affermarsi del concetto di gruppo".<sup>43</sup> Sarà infatti a partire dal '64-'65 che la rivista diventa portavoce di un gruppo, i 'Maratoneti solitari', e successivamente spazio per più voci, "rappresentanti di diverse generazioni della generazione giovane".<sup>44</sup>

L'aumento di autonomia della redazione di "Mladá tvorba" sopra accennato corrisponde al cambiamento che si registra in tutti gli ambiti culturali cecoslovacchi in quel periodo. Basterà osservare che nell'aprile '63, durante il III Congresso degli scrittori cecoslovacchi, autori come D. Tatarka (fortemente criticato da Štoll nel '59) e L. Novomeský (che poco dopo verrà riabilitato dalla condanna di nazionalismo borghese per la quale era stato in carcere dal '51 al '55) vengono eletti nel Comitato degli scrittori slovacchi e ricordare la famosa conferenza su Kafka nel maggio dello stesso anno a Liblice.<sup>45</sup> È il biennio 1963-64 che dà avvio al periodo comunemente conosciuto

<sup>41</sup> Un primo tentativo di pubblicare il manifesto sulla rivista viene fatto nel 1963, senza successo.

<sup>42</sup> J. Buzássy afferma che esistono tante "Mladá tvorba" quante sono state le redazioni: quella di M. Ferko, che apre la discussione se i giovani abbiano "il diritto alla tristezza, alla critica, eventualmente alla modernità"; quella di P. Koyš e il periodo delle pressioni sulla rivista e la cultura; la redazione di M. Válek e infine quella di J. Štrasser e P. Repka. Cf. P. Darovec, V. Barborík, *Rozhovor s Jánom Buzássym o skupinovej fotografii, konzervativnosti, diskusiách v korunách stromv a o vd' ačnosti*, in Eid., *Mladá tvorba 1956-1970-1996: Časopis po čase*, cit., p. 24.

<sup>43</sup> P. Darovec, V. Barborík, *Rozhovor s Jozefom Kotom o školeniach mladých autorov, Drevených dedinách, o prieniku do kontextu svetovej i slovenskej literatúry, o tlačom dozore a kukučínovských dedinských selankách*, in P. Darovec, V. Barborík, *Mladá tvorba 1956-1970-1996: Časopis po čase*, cit., p. 11.

<sup>44</sup> Ivi, p. 37.

<sup>45</sup> Come osservato da A. Catalano, gli atti della conferenza, cui partecipano numerosi germanisti dei paesi del blocco socialista, hanno un'eco internazionale e registrano le diverse posizioni non solo rispetto alle interpretazioni dell'opera kafkiana e del suo autore all'interno dell'estetica letteraria marxista, ma più in generale rispetto alla filosofia marxista. Cf. A. Ca-

come Primavera di Praga, lo “spartiacque reale”<sup>46</sup> tra gli anni Cinquanta e gli anni Sessanta.

Il caso di “Tvář” è esemplificativo di questo biennio dove le forze in campo sono in una posizione di bilanciamento, perché, se è vero che l’ala riformista ottiene alcune posizioni chiave nelle istituzioni, è altrettanto vero che l’ala conservatrice mantiene la sua posizione di potere, e a partire da questo biennio non possono non confrontarsi entrambe con l’avanzamento delle posizioni che accostano al socialismo un discorso di tipo democratico. L’allargamento delle posizioni non marxiste sulle pagine delle riviste culturali porta a un nuovo tentativo di controllo: nel marzo del ’64 viene pubblicata la risoluzione *Poslání a stav kulturních časopisů* (Compito e situazione delle riviste culturali) dove si condanna, tra le altre cose, la disattenzione mostrata dalle redazioni nella pubblicazione di testi che invocano un distacco tra la politica e l’arte.<sup>47</sup>

Nell’ambito delle riviste, “Tvář” appare nel contesto culturale ceco come una meteora: inizia a essere pubblicata nel ’64, chiusa alla fine del ’65, al termine della seconda annualità, per riapparire nel settembre del ’68.<sup>48</sup>

Ritorniamo un attimo sulla rivista “Květen” per comprendere la distanza sia a livello di rivista, ma più in generale di ‘atmosfera’ culturale. Se il programma di “Květen” non si colloca al di fuori dell’idea marxista della lette-

---

talano, *La letteratura ceca nel 1968*, in *Primavera di Praga, risveglio europeo*, cit., p. 39. La conferenza su Kafka diviene, con le parole di E. Bahr, “the symbol of the renaissance of Czech intellectual and artistic freedom: the so-called “Prague Spring” e questo perché “In order to understand fully the revolutionary effect of this conference it is necessary to know that both the subject of discussion and the chairman of this conference had been victims of Stalinism. Thus, the conference was far more than a literary colloquium; it was a political event”. E. Bahr, *Kafka and the Prague Spring*, “Mosaic: An Interdisciplinary Critical Journal”, 3 (1970), 4 (Summer), pp. 16-17.

<sup>46</sup> A. Catalano, *La letteratura ceca nel 1968*, cit., p. 39.

<sup>47</sup> Cf. D. Dobiáš, *La discussione sui ‘versi andati a male’*, cit., in particolare le pp. 63-67. Cf. anche D. Dobiáš, *Diskuse o “Verši pro kočku”*, in *Ročenka Československého dokumentačního střediska 2004-2007*, Praha, ČSDS, 2008, pp. 53-274 dove viene riproposto non solo il testo della risoluzione, ma anche gli interventi durante la sua discussione, alla quale vengono chiamati anche alcuni redattori delle riviste ‘problematiche’.

<sup>48</sup> La rivista viene sostituita da “Sešity pro mladou literaturu”. È da osservare che molti dei redattori e gli autori di “Tvář” pubblicano poi “Mladá tvorba”, oltre a pubblicare due miscellanee nel ’67 e nel ’69. Cf. la voce *TVÁŘ (2) 1964-1965, 1968-1969* in *Slovník české literatury po roce 1945*, <http://www.slovníkceskeliteratury.cz/showContent.jsp?docId=231>; cf. anche M. Špirit, *Článeková bibliografie časopisu Tvář*, 2011, <http://www.ipsl.cz/upload/files/-bibl-tvar.pdf>.

ratura e ha come obiettivo un distanziamento della produzione e della critica letteraria dal dogmatismo conformista, “Tvář” porta avanti posizioni del tutto differenti inserendosi nella discussione come non allineata fin dall’inizio. La distanza tra le due riviste, una improntata a un’ingenua fiducia nelle possibilità del rinnovo del sistema, l’altra al duro attacco alle criticità intrinseche del sistema, una come parte integrante del sistema che quindi a suo modo ne riafferma la validità,<sup>49</sup> l’altra come polo di opposizione democratica, appare evidente nel testo del 1965 di M. Šolleová *Poznámky ke Květnu* (Appunti su “Květen”) quando scrive che “l’attacco al dogmatismo qui [in “Květen”, T.D.] si indirizza solo verso un miglioramento delle manifestazioni o delle posizioni che sono opinabili già alla loro stessa base”<sup>50</sup> per concludere con la negazione della lettura della rivista come fenomeno innovatore.<sup>51</sup>

La rivista prende il sottotitolo di “mensile culturale” allargando in maniera costante il suo raggio di interesse all’arte, alla musica e alla filosofia, mentre per la letteratura si caratterizza, oltre che per la produzione contemporanea giovanile, per la ripresa di autori meno ‘illustri’, come L. Klíma e J. Deml, e per la riabilitazione di F. Halas, per una produzione critica fortemente polemica e in aperta discussione con le altre tribune culturali. Come “Květen” e “Mladá tvorba”, però, anche “Tvář” viene fondata dall’Unione degli scrittori con il fine di essere ‘voce’ della generazione più giovane. Questo avviene dopo il III congresso degli scrittori, nel ’63, dove viene invocata la possibilità di un raggruppamento non solo di tipo generazionale, ma anche di

<sup>49</sup> Basterà citare il testo di V. Havel indirizzato alla rivista, nel quale viene evidenziata la difficoltà di una democratizzazione del sistema nel momento in cui una parte del mondo della cultura non rientra nella sfera “ufficiale”. Il testo di Havel viene pubblicato sulla rivista con il titolo *Pochyby o programu*, “Květen”, 2 (1956/57), č. 1, pp. 29-30. Cf. A. Catalano, *Dal potere dei senza potere al potere senza il potere. La parabola di Václav Havel nel dissenso cecoslovacco*, “eSamizdat”, 9 (2012-2013), pp. 155-176, in particolare, pp. 159-160.

<sup>50</sup> “útok proti dogmatismu tu směřuje pouze k vylepšování jevů nebo postojů, které jsou pochybené už v samém základě”, M. Šolleová, *Poznámky ke Květnu*, “Tvář”, 1965, č. 2, pp. 16-20. Citato da J. Slomek, *Co zbylo z Května?, Co zbylo z Května?*, in *Časopis Květen a jeho doba*, cit., p. 69.

<sup>51</sup> Nel 1968, sulla rivista “Orientace”, Jungmann scrive che “Ty necelé čtyři ročníky Května jsou historickým úsekem české socialistické kultury” (Quelle quattro annualità incomplete di “Květen” sono una tappa storica della cultura ceca socialista), M. Jungmann, *Na téma Května*, citato da J. Slomek, *Co zbylo z Května?*, cit., p. 68. Proprio questo suo collocarsi a cavallo, mantenendo alcuni elementi degli anni Cinquanta e manifestandone altri degli anni Sessanta produce una ‘ambiguità’ rispetto alla sua posizione rinnovatrice. Cf. Z. Pešat, *Časopis Květen a jeho hodnocení*, in *Časopis Květen a jeho doba*, cit., pp. 13-16; cf. anche J. Slomek, *Co zbylo z Května?*, cit., pp. 68-70.

visioni e idee. Il cambio redazione voluto dal Comitato Centrale<sup>52</sup> a fine '64 perché insoddisfatto della non 'rappresentatività' della rivista come generazionale porta la rivista a rafforzare le posizioni critiche. "Tvář" passa da rivista (auspicata come) generazionale a tribuna per le voci critiche verso il socialismo.<sup>53</sup> Una delle posizioni più dure è proprio rispetto all'idea della rivista generazionale portavoce della voce, al singolare, della gioventù, che riflette il rifiuto dell'idea di pluralità.<sup>54</sup>

"Tvář" si colloca così come una piattaforma che raggruppa le voci più critiche non solo del dogmatismo, ma anche dei tentativi di riforma del socialismo, e dichiara il suo punto di riferimento non nel marxismo, ma nella democrazia. La difficoltà ad accettare tale posizione appare evidente nelle critiche mosse, da più parti, alla rivista e ai suoi esponenti; J. Hájek per esempio scrive: "ci troviamo davanti a una mela marcia che dobbiamo addentare:

---

<sup>52</sup> Viene sostituito il caporedattore e alcuni membri. Cf. M. Špirit, *Článeková bibliografie časopisu Tvář*, cit. L'insoddisfazione del ÚV KSČ per la mancata uniformità della rivista si ritrova anche nell'autoriflessione portata avanti dalla redazione, sul finire della prima annualità. A. Brousek, in particolare, tra le cause della pluralità delle voci, a tratti in forte contrasto, la modalità in cui "Tvář" è stata fondata, ovvero dall'alto: "Tvář je tak od začátku uhranutá nebezprostředností svého vzniku tím, že dříve než na literatuře začala stavět na kancelářích Svazu spisovatelů a roztodivných sebeklamných konexích" ("Tvář" è così fin dall'inizio stregata dall'immediatezza della sua origine con il fatto che prima che nella letteratura ha iniziato a costruire negli uffici dell'Unione degli Scrittori e in bizzarre relazioni autoillusorie). A. Brousek, *Dělání do vlastního hnízda*, in *Z dějin českého myšlení o literatuře*, 3, cit., p. 286.

<sup>53</sup> M. Špirit parla di "Tvář" come gruppo aperto, il cui punto focale attorno al quale il gruppo si costituisce è una visione critica delle cose e non l'appartenenza generazionale (i membri della redazione non appartengono alla stessa generazione) o l'adesione a una poetica specifica. Proprio questa visione critica, l'approccio critico alle problematiche quotidiane uscendo dalla sfera letteraria diventerà, nella seconda fase nel '67, la linea politica della rivista. Cf. M. Špirit, *Tvář. Pokus o historickou rekonstrukci*, in *Tvář - výbor z časopisu*, uspoř. M. Špirit, Praha, Torst, 1995, p. 277. Cf. anche R. Grebeníčková, *Tvář jako skupina*, "Kritická Priloha-Revolver Revue", 1996, 3, pp. 68-78.

<sup>54</sup> E. Mandler scrive, in risposta al testo *Únava ze skepse* di J. Hájek: "Ukázalo se, že požadavek, aby jediný časopis (Tvář) reprezentoval mladou literaturu v celé rozrůznosti jejích cílů, názorů a snah, je iluzorní [...]. V současné době vzniká množství uměleckých skupin a směrů s rozličnými programy a cíli; počet jejich žádostí o časopis bude jistě stále stoupat." (Si è rivelato che la pretesa che una singola rivista ("Tvář") rappresentasse la letteratura giovane, nella sua moltitudine di obiettivi, opinioni e sforzi, era illusoria. [...] Nel periodo contemporaneo è sorta una moltitudine di gruppi artistici e correnti con differenti programmi e obiettivi; il numero di richieste di avere una rivista sarà sicuramente in crescita continua), E. Mandler, *Mladá literatura problematizující*, in *Z dějin českého myšlení o literatuře*, 3, cit., pp. 309-310.



è possibile ammettere *de iure* che nella terra socialista esista un qualcosa di diverso dalla marxista, un qualcosa di diverso da una letteratura socialista nel pieno senso del termine?”<sup>55</sup> La questione non è legata solo ai criteri della critica, ma soprattutto alla dimensione politica e al rapporto tra il potere e la letteratura. Questa posizione è incarnata nell’idea di “Aktiv” (il cui presidente sarà V. Havel, che entra nella redazione nel ’65), ovvero di una organizzazione il cui obiettivo era di raggruppare tutti i giovani scrittori, marxisti e non, a prescindere dalla loro iscrizione all’Unione, incapace quest’ultima di rispondere ai bisogni dei ‘giovani’ per sue proprie rigidità strutturali. L’Unione degli scrittori passava dall’essere l’ente di regolamentazione della letteratura, unica organizzazione riconosciuta (e largamente finanziata), a un organo che collabora con altre realtà organizzative.

Le dure critiche all’Unione degli scrittori, le polemiche con gli esponenti sia del riformismo che dei ‘fedeli’ e il duro rifiuto della redazione sui cambiamenti rispetto alla sua composizione voluti dall’Unione e dal Comitato centrale, in quanto la rivista è identificata come non marxista, portano alla chiusura della rivista al termine del ’65. Alla chiusura di “Tvář” segue l’apertura, nel continuo riaffermare della validità del modello rivista generazionale univoca, di “Sešity pro mladou literaturu” (“Quaderni per la letteratura giovane”).

Se considerate nell’insieme, le esperienze qui riportate illustrano il progressivo articolarsi della riflessione culturale e politica: il processo di messa in discussione del dogmatismo nella letteratura iniziato a fine anni Cinquanta si allarga a metà anni Sessanta alla richiesta di netta separazione tra arte e potere politico, non solo nella sua forma teorica ma anche nella prassi, ovvero rispetto alle forme di rappresentanza a garanzia della pluralità.

Le tre vicende qui analizzate permettono di sottolineare la ricerca di equilibrio delle riviste tra le pressioni da parte delle istituzioni, dall’Unione degli scrittori alla Commissione e infine al Comitato centrale, e una volontà di autonomia. Proprio perché in una continua situazione di compromesso, tra la

---

<sup>55</sup> J. Hájek, *Únava ze skepse*, in *Z dějin českého myšlení o literatuře*, 3, cit., p. 341. Il lungo testo di Hájek, pubblicato sulla rivista “Plamen” nel settembre del ’65, confronta le posizioni di critica al dogmatismo del ’56, facendo riferimento anche a “Květen”, con quelle avanzate da “Tvář”, che ritiene essere una singola voce dissonante all’interno del mondo dei giovani scrittori. L’autore manifesta anche le difficoltà a registrare la pluralità di voci del ‘blocco’ antidogmatico, riconducendo le posizioni critiche a un -ismo fine a se stesso: “‘Antidogmatismus’ však trval dál: až do té doby, kdy se bylo nutno ptát, pro jaké nové hodnoty vůbec chce vlastně sám uvolnit prostor” (L’antidogmatismo è durato oltre però: fino al tempo in cui è stato necessario chiedersi per quali nuovi valori voglia liberare dello spazio), J. Hájek, *Únava ze skepse*, ivi.

volontà di avanzare con la propria linea e la necessità di mantenere il rapporto con gli organi del controllo e della censura in forma di 'dialogo', che progressivamente diventa scontro, le riviste si inseriscono nello spazio culturale come il luogo dove sondare l'estensione dei vari allentamenti, altalenanti, del controllo da parte del partito. Occupandosi della letteratura da più punti di vista e più prospettive di analisi – dalla produzione contemporanea alla storia della letteratura, dai critici estetici alla sua funzione sociale – le riviste permettono di creare nessi di significato trasversali ai singoli ambiti, realizzando una visione articolata e organica della letteratura e inserendo quest'ultima a sua volta nel discorso socio-culturale e politico. All'interno dello spazio culturale e sociale cecoslovacco degli anni Sessanta, le riviste si caratterizzano come dei catalizzatori, capaci di accelerare le reazioni così come di produrre nuovi legami tra i singoli componenti e rendere manifesta l'interrelazione tra letteratura, società e politica.

#### Abstract

Between Thaw and Spring in Czechoslovakia: a probe in the world of literary magazines.

The present work aims to investigate the period before the Prague Spring (1968) and the tension between culture and politics through the study of one particular cultural agent, the literary magazines. In particular, the work focuses on the period 1956-1966 and on the events of three literary magazines dedicated to youth literary production: the closure of "Květen" on 1959, the transition phase of "Mladá tvorba" in the period '59-'63 and the first phase of "Tvář" (1964-65).

Keywords: Czechoslovakia, literary magazines, Prague Spring, youth literary production.